

Pio Paganini

Cenni necrologici del comandante G. RONCAGLI

Ai 3 di marzo moriva in Firenze, nell'età di 68 anni, Pio Paganini, Ingegnere geografo dell'Istituto Geografico Militare, da pochi mesi collocato a riposo.

Il nome del Paganini è, e rimane, nella storia della topografia italiana, un simbolo, o, come si dice oggi volentieri, un esponente, perchè a lui si deve la cospicua posizione che occupa il nostro paese fra quelli che producono carte topografiche valendosi del sussidio della fotografia.

Pio Paganini entrò in servizio all'Istituto nel 1878, raccoltovi amorevolmente, dirò — per usare un'espressione che traduca bene il modesto pensiero di lui — dopo che, vittima d'una crudele ingiustizia, egli, ufficiale della R. Marina, aveva dovuto troncare la prediletta carriera del mare.

Quasi a compensarlo dell'iniquità sofferta, la sorte lo condusse ad incontrarsi con un uomo che alla bontà dell'animo accoppiava in larga misura la chiarezza e la coltura dell'intelletto.

Annibale Ferrero, allora Colonnello, più tardi Generale e Direttore dell'Istituto, s'avvide presto che Pio Paganini era l'uomo del quale egli abbisognava per dar corpo e vita ad un'idea che, già alquanto sviluppata all'estero, in Italia era ancora allo stato embrionale.

Si trattava di questo: servirsi della macchina fotografica in sussidio della topografia, per le levate dei terreni inaccessibili o troppo difficilmente praticabili.

Pio Paganini, che già aveva prestato importanti servigi come topografo nel rilevare carte nautiche per la R. Marina; abilissimo nel disegno, anche di paesaggio, sì che per alcun tempo aveva applicato questa sua dote particolare al disegno delle vedute di costa; per corredo delle carte di navigazione; ingegnossissimo poi in generale, apparve allo spirito perspicace di Annibale Ferrero singolar-



ING. PIO PAGANINI

mente adatto a raccogliere l'idea e farne ciò ch'egli vagheggiava: un metodo pratico di rilevamento topografico indiretto, geometricamente rigoroso, artisticamente degno della culla delle Arti Belle. E non s'ingannò.

Pio Paganini sposò l'idea, la fece sua — questo bisogna riconoscere, e lo riconobbe finchè visse lo stesso Ferrero — e in 33 anni di studio e di lavoro indefesso, paziente, modestamente raccolto, la condusse allo stato attuale: ne fece, cioè, con un'impronta che è tutta sua personale, un ramo specialissimo della Topografia moderna.

Tutto egli ideò e volse in pratica: dal metodo teorico agli strumenti da campagna e a quelli per ricavare dai panorami ottenuti col suo teodolite fotografico, le grandezze numeriche occorrenti a tradurli in grafici planimetrici e altimetrici.

Sostituita la camera oscura al cannocchiale del teodolite ordinario, egli pervenne allo scopo che si era prefisso, dando così modo di raccogliere, da ogni singola stazione di una poligonale topografica, delle serie di panorami, risultanti dall'unione di vedute in successione, ciascuna delle quali era geometricamente vincolata alle due che la comprendevano, per comunanza d'orizzonte e per determinata distanza da centro a centro.

Sono ormai troppo noti i metodi della Fototopografia — o fotogrammetria come vollero ribattezzarla i Tedeschi, che primi abbandonarono il nome originale italiano — perchè io debba qui indugiarmi a parlarne. In Italia col Paganini, in Francia col Laussedat, in Germania col Pulfrich e col Finsterwalder, in Austria col von Gubl, nel Canada col Deville, in Russia col Thielé, questo ramo della Topografia è giunto a possedere non soltanto il grado di perfezione pratica che ormai gli è universalmente riconosciuto, ma anche una ricca letteratura scientifica che ne illustra le origini, lo sviluppo e, in tutte le sue varietà di applicazione, gli strumenti e i metodi.

Pio Paganini sta fra i creatori del metodo fotogrammetrico in prima linea. Nè sono io a collocarvelo. Legato a lui da comunanza di origine e di scuola, oltrechè d'affettuosa amicizia di molti lustri, so di non dover nulla aggiungere di mio, con artificio di pensiero o di parola, per rendere bella e degna l'immagine dell'uomo geniale di cui parlo. Quel posto cospicuo fu a lui assegnato dalle cose non dagli uomini; perchè questi, morto il Ferrero, di lui non si ricordarono più se non per amareggiarne la nobile anima sul finir della vita, come avevan fatto negli anni di giovinezza. Più d'uno scrivendo, e non

oggi soltanto, ha reso al Paganini l'onore che gli era dovuto, ricordandolo tra i precursori oltrechè fra i maestri del metodo; ma purtroppo gli scrittori sono sempre stranieri. Citerò fra altri il Thielé, che nel suo libro: *La fototopografia nel suo sviluppo attuale*, stampato a Petrogrado nel 1907, non solo ricorda il Paganini come il Maestro italiano, ma ne riproduce in gran parte gli scritti, e restituisce al metodo il nome originale italiano di fototopografia, ripudiandone la germanizzazione. In una lettera a me diretta or sono quasi due lustri egli così parlava del Paganini:

« Vi prego di gradire l'omaggio del Vol. I della mia opéra *Lo sviluppo attuale della Fototopografia*, nella quale parlo del grande contributo che ha dato al suo progresso la vostra Patria e segnatamente il vostro illustre concittadino, e mio amico, il valente Capo del servizio trigonometrico e fototopografico del vostro Istituto Geografico Milanese, Sig. P. Paganini.

« È una grande soddisfazione per me di dichiarare davanti alla Russia intera che l'attuale stato fiorente della fototopografia deriva esclusivamente dai geniali studi del Maestro Pio Paganini.

R. THIELÉ ».

Pio Paganini, milanese del vecchio stampo, bonario, dovrei dire anzi ingenuo, perchè refrattario a quelle inevitabili coloriture di scetticismo che l'età distende sulle anime nostre, senza che noi ce ne accorgiamo, non era nato per avere fortuna. Una n'ebbe però e fu quella che lo condusse accanto ad Annibale Ferrero, in grazia del quale potè rivelarsi. Ma come in giovinezza lo aveva ciecamente colpito l'ingiustizia degli uomini, così al termine della lunga e feconda carriera, quando avrebbe avuto diritto alla riconoscenza della patria, l'ultimo saluto ch'egli raccolse dai suoi concittadini fu quello della loro ingratitudine.

L'imperio, ancora non de tutto oggi cancellato, di pregiudizi ereditati dalla cavalleria medievale, gli aveva improvvisamente troncato la carriera del mare, causa un duello al quale era stato trascinato da un superiore pazzo. Salutò la fine della sua carriera di topografo, creatore di un metodo nuovo, l'indifferenza del mondo ufficiale. Di fronte a questo egli non era più che uno dei tanti nomi d'un annuario, sì che l'annunzio del suo collocamento a riposo lo raggiunse sulle Alpi, in piena campagna topografica, là su quella barriera santa della Patria, dove oggi si combatte la più santa delle

guerre di redenzione, giovandosi anche, in buona parte, dei frutti del lavoro e della scuola di lui per lo studio dell'aspro terreno.

Da quelle sue Alpi, ch'egli aveva per tanti anni amorevolmente scrutate per figurarle sulle carte, discese triste ma rassegnato, come era sempre vissuto. « Il modo ancor m'offende! », ecco il lamento dell'anima sua, che ricorre qualche volta anche negli scritti suoi, quando ricorda l'amaro principio della sua carriera di topografo. Con quelle stesse parole del poeta egli me ne annunciava la fine, dopo aver dovuto abbandonare sulle Alpi, in pieno campo di lavoro, 33 anni di studio creativo, produttivo e direttivo, tutto: i suoi allievi, i suoi strumenti, la sua vita di geniale studioso militante.

Pio Paganini fa pensare davvero al vecchio detto: *nemo propheta in patria*. Raccoglie la Patria l'eredità sua; e noi, in questa sede serena di studio e di lavoro, consacriamo alla storia della Topografia italiana il suo nome illustre.
